



FRANCESCO CAVINA
Vescovo di Carpi

Carissimo Paolo, il tuo percorso di vita e di fede giunge oggi ad una svolta decisiva, l'ordinazione sacerdotale. Diversi anni fa ti sei posto in cammino mosso certamente da un desiderio di verità, libertà e autenticità. In questa ricerca sei stato inizialmente guidato dalla coscienza, che con il tempo ti ha fatto incontrare con una Parola incantevole e avvincente che è divenuta compagna di viaggio. Questa Parola ha, poi, assunto le sembianze di un Volto, quello di Cristo, e di una comunità, la Chiesa, che ti hanno portato a scoprire che è possibile una crescita autenticamente umana solo nella sequela fedele di Cristo, cioè nella condivisione della Sua vita, nella comunione con Lui, il Salvatore, la luce del mondo, la verità che si è fatta carne, il costruttore di un'umanità nuova.

Nella tua ricerca e nel tuo viaggio certamente non sono mancati momenti di fatica, di stanchezza, forse anche di smarrimento interiore. E' pure probabile che qualcuno al vederti seguire Cristo ti abbia anche deriso, ma non ti sei arreso. La preghiera e l'aiuto spirituale di tanti, la guida sapiente dei tuoi educatori, la saggezza delle persone che il Signore ti ha messo vicino hanno contribuito a mantenere viva in te la sola e grande certezza che illumina il senso misterioso e profondo di ogni chiamata e cioè che prima di dare... ricevo. Anzi, essenzialmente io ricevo l'amore ineffabile di Dio che si china amorevolmente su di me.

Con amore delicato e fedele Egli ti ha ora inseguito, ora atteso con pazienza, ora consolato con tenerezza, ora rimproverato con durezza e quando ha ritenuto giunto il momento ha chiesto con ferma delicatezza — nonostante ripulse, paure ed infedeltà — il tuo sì. E oggi sei giunto qui per offrire al Signore Gesù non oro, incenso e mirra — doni certamente preziosi —, ma te stesso, la tua giovinezza, il tuo amore, il tuo entusiasmo perché hai riconosciuto che la sorte dell'uomo è indissolubilmente legata a Lui e che la sete di vita che è presente nel cuore dell'uomo può essere saziata solo da Lui. Gesù Cristo, infatti, ama l'uomo. Lui solo lo ama davvero, Lui solo ci fa conoscere come si debba amare: *Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi* (1 Gv 3,16).

A questa chiamata, a questo imperscrutabile rapporto di amore fra Cristo e te, l'ordinazione sacra questa mattina pone il suggello permanente e l'immutabile ratifica. L'imposizione delle mani da parte del Vescovo e dei sacerdoti e la preghiera di tutta la Chiesa sono il segno sacramentale dell'unzione dello Spirito Santo che, scendendo in te, tocca così intimamente la tua personalità da segnarti per tutta la vita e da conformarti a Cristo buon pastore. In altre parole, tu, pur nell'umiltà della tua persona, diventerai immagine vivente del

Signore Gesù, fuoco divorante, impeto della gioia. Pertanto, la tua vita deve sapere Cristo, deve sapere di Vangelo.

Per questa ragione prima di ricevere il dono del sacerdozio la Chiesa, in nome del Signore Gesù, chiederà il tuo sì e la promessa di un amore irreversibile per Lui. Si tratta della stessa richiesta d'amore che è stata rivolta a Pietro dopo la resurrezione sul lago di Tiberiade, prima di affidargli il ministero di pastore supremo della Chiesa: *Mi vuoi bene?*

So bene che questa incalzante domanda fa emergere nella vita di ciascuno di noi il ricordo di tante infedeltà e povertà e ci costringe a confrontarci con le nostre fragilità. Tuttavia, non possiamo dimenticare che alla radice più profonda del nostro essere sacerdoti — come del nostro essere cristiani — vi è l'iniziativa di Dio carica di amore e la chiamata irrevocabile da parte di Cristo. Il Signore, infatti, dice a noi tutti come ha detto ai suoi discepoli: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga (Gv 15,16)*. E' il Signore che ti ha voluto, direi quasi spinto, fin qui. Per quale ragione? Non per le tue qualità — che pure sono tante — non per i tuoi meriti — che pure puoi accampare —, ma perché passando ha posato il suo sguardo d'amore su di te, così come ha fatto con gli apostoli e con tutti coloro che dopo di loro hanno risposto alla sua chiamata.

Oggi il tuo sì umile, forte, gioioso e generoso rinnova, con la stessa trepidazione e sincerità, la professione di amore di san Pietro: *Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene (Gv 21,17)*. Con questa professione di amore entri, così, a fare parte della schiera degli amici di Cristo e vieni ammesso a godere della sua confidenza, e in quanto tale sei reso partecipe della sua stessa vita. Tra te e Cristo viene, dunque, ad instaurarsi una relazione esaltante e gratificante, che va oltre ogni aspettativa umana, ma che non può mai essere data per scontata.

Infatti, il nostro sacerdozio — ma questo vale anche per la vita cristiana — non va inteso come un dono che una volta accolto rimane fermo, immobile e definitivo. Al contrario esso va visto come un continuo e umile crescere per una donazione sempre più totale, piena e completa a Cristo. Soltanto questa apertura e disponibilità a Gesù, questo amore indiviso a Lui ti riempirà di gioia, ti permetterà di vivere senza rimpianti e ti darà la sicurezza che nessuno *ti strapperà dalla sua mano (Gv 10,29)*.

Allora, vieni, dunque, a ricevere l'unzione dello Spirito Santo, che segnerà per sempre la tua vita. Tu diventerai un segno della presenza misteriosa e operosa di Cristo in mezzo alla sua Chiesa, pellegrina sulla terra.

Vieni a ricevere interiormente il Verbo di Dio, così da farlo diventare carne della tua carne, vita della tua vita, per poterlo offrire al mondo come Maria, per la salvezza degli uomini.

Vieni e non avere paura. Gesù ti affida il tesoro della Rivelazione per continuare attraverso di te la sua missione di salvezza. Egli, infatti, ha bisogno anche della tua persona per costruire, santificare e governare il suo popolo.

Vieni! La Chiesa ti attende. La tua generosità, la tua incondizionata dedizione, oso dire, la tua passione per il Signore, il tuo amore per la Chiesa testimoniate da una vita casta, povera e obbediente, richiamano, in maniera leggibile e credibile, i fratelli al destino per cui sono fatti: Gesù Cristo.

Vieni! La tua ordinazione ripeta ai compagni di seminario, ai tuoi amici, al popolo cristiano che la Chiesa ed il mondo hanno bisogno non di parole, ma di scelte coraggiose per il bene; non di aspirazioni inconcludenti, ma di generosità concreta, non di contestazioni sterili, ma di speranza capace di resistere alla violenza e al nichilismo perché fondata sulla grandezza della vocazione umana e cristiana. E' da ognuno di noi che deve nascere la bonifica morale del mondo!

Ma una volta venuto non pensare di sederti, di sentirti arrivato e soddisfatto. No! Il Signore immediatamente ti dice: Vai!

L'apostolo Pietro dopo l'incontro con Cristo si è divenuto generatore di fede. Così il sacerdote è chiamato non alla sterilità, ma alla generazione. Non dimentichiamo mai che Dio, che è all'origine di ogni generazione, detesta la sterilità.

Generare vuole dire produrre nuova vita. In quanto sacerdote sei chiamato a generare nuovi figli in Cristo, portando a Lui quelli che non lo hanno mai conosciuto, riportando a Lui coloro che Gli hanno girato le spalle, suscitando in quelli che già Lo amano l'attrattiva a servirLo con maggiore impegno.

Vai, dunque! E portando nel cuore *l'oro dell'amore, l'incenso della preghiera, la mirra della perseveranza* (San Luigi de Montfort) presenta agli uomini la bellezza del volto di Dio, che è Padre. La Vergine Maria, madre dei sacerdoti, ti accompagna.

Il Signore, infine, benedica la tua famiglia che ti hanno dato la libertà di questa scelta e di questa donazione e benedica pure le comunità che ti hanno generato alla fede e i tanti che ti hanno sostenuto nel tuo cammino.